



Alcune *degnità*

Nella sezione degli *Elementi* – dopo l’iniziale tavola cronologica, in cui appunta gli eventi principali della storia antica dal diluvio universale alle guerre puniche – l’autore presenta centoquattordici *degnità*: si tratta degli assiomi, dei postulati sui quali egli baserà la propria trattazione, offerti ai lettori come preliminari strumenti di orientamento.

La maggior parte delle *degnità* sono di natura prettamente filosofica. Ne riportiamo alcune che riguardano la concezione della storia, i miti e la poesia.

[IX] Gli uomini che non sanno il vero delle cose procurano d’attenersi al certo, perché, non potendo soddisfare l’intelletto con la scienza, almeno la volontà riposi sulla coscienza.¹

[XIV] Natura di cose altro non è che nascimento di esse in certi tempi e con certe guise, le quali sempre che sono tali, indi tali e non altre nascon le cose.²

5 [XXXII] Gli uomini ignoranti³ delle naturali cagioni che producon le cose, ove non le possono spiegare nemmeno per⁴ cose simili, essi danno alle cose la loro propria natura, come il volgo, per esempio, dice la calamita esser innamorata del ferro.

Questa *degnità* è una particella della prima: che la mente umana, per la sua indifinita natura⁵, ove si rovesci nell’ignoranza, essa fa sé regola dell’universo d’intorno a tutto

10 quello che ignora.⁶

[XXXV] La meraviglia⁷ è figliuola dell’ignoranza; e quanto l’effetto ammirato è più grande, tanto più a proporzione cresce la meraviglia.

[XXXVII] Il più sublime lavoro della poesia è alle cose insensate dare senso o passione⁸, ed è proprietà de’ fanciulli di prender cose inanimate tra mani e, trastullandosi, favellarvi⁹ come se fossero, quelle, persone vive.

15

Questa *degnità* filologico-filosofica ne approva¹⁰ che gli uomini del mondo fanciullo¹¹, per natura, furono sublimi poeti.

1. procurano... sulla coscienza: cercano di attenersi al certo, perché, non potendo soddisfare l’aspirazione dell’intelletto al vero sapere, possano almeno basare la loro volontà di azione pratica sulla coscienza. Le opposizioni *scienza/coscienza* e *vero/certo* sono precisate nella *degnità* successiva (X): la *scienza del vero* è il frutto della filosofia, che ha come campo d’indagine la ragione (*contempla la ragione*); la *coscienza del certo*, invece, cioè la consapevolezza delle verità concrete, è il frutto della filologia, praticata da tutti i *gramatici, storici, critici, che son occupati d’intorno alla cognizione delle lingue e de’ fatti de’ popoli* ovvero osservano l’*autorità dell’umano arbitrio*.

2. Natura di cose... nascon le cose: secondo l’interpretazione del critico F. Nicolini *l’origine storica di tutte le cose coincide con la loro genesi filosofica, ossia con quella che si chiama la loro natura: onde, sempre che una cosa si ripeta nelle medesime guise, essa non potrà svolgersi se non come accadde la prima volta*. Per comprendere la natura delle cose, dunque, bisogna indagare sulla loro nascita e sul loro sviluppo (*nascimento... in certi tempi*), vale a dire sulla loro storicità. Il principio secondo cui a *tempi e guise* (condizioni, modalità) eguali corrispondono fenomeni eguali è a fondamento della celebre teoria vichiana dei

ricorsi storici, ovvero dei cicli di sviluppo e decadenza che si ripetono nella storia dei popoli. L’espressione *sempre che son tali, indi tali e non altre nascon le cose* letteralmente significa: “dal momento che queste condizioni e modalità (*guise*) presentano certe caratteristiche (*son tali*), ne consegue che le cose nascono segnate da quelle e non da altre caratteristiche”.

3. ignoranti: che ignorano, quando ignorano.

4. per: per mezzo di.

5. per la... natura: la mente umana tende, per natura, a porsi in relazione con il mondo; non può stare chiusa in se stessa.

6. ove si rovesci... che ignora: quando si lancia in campi che ignora, fa di se stessa la regola del mondo a proposito di (*d’intorno a*) tutto ciò che ignora; in altri termini, adegua la realtà alla propria personale esperienza.

7. meraviglia: sorpresa, stupore.

8. alle cose insensate... passione: attribuire sentimenti alle cose prive di sensibilità (*insensate*), trasfigurarle, renderle metafora di significati più alti.

9. favellarvi: parlare con esse.

10. ne approva: ci attesta.

11. fanciullo: primitivo.

[XLVII] La mente umana è naturalmente portata a dilettersi dell'uniforme¹².
Questa dignità, a proposito delle favole, si conferma dal costume c'ha il volgo, il quale
20 degli uomini nell'una o nell'altra parte famosi, posti in tali o tali circostanze, per ciò che
loro in tale stato conviene, ne finge acconce favole.¹³ Le quali sono verità d'idea in con-
formità del merito di coloro de' quali il volgo le finge; e in tanto sono false talor in fatti,
in quanto al merito di quelli non sia dato ciò di che essi son degni. Talché, se bene vi
si rifletta, il vero poetico è un vero metafisico¹⁴, a petto del quale il vero fisico¹⁵, che
25 non vi si conforma, dee tenersi a luogo di falso¹⁶. Dallo che esce questa importante con-
siderazione in ragion poetica: che 'l vero capitano di guerra, per esempio, è 'l Goffredo
che finge Torquato Tasso; e tutti i capitani che non si conformano in tutto e per tutto a
Goffredo, essi non sono veri capitani di guerra.¹⁷

[LII] I fanciulli vagliono potentemente nell'imitare, perché osserviamo per lo più trastul-
30 larsi in assemprare¹⁸ ciò che son capaci d'apprendere.
Questa dignità dimostra che 'l mondo fanciullo fu di nazioni poetiche, non essendo altro
la poesia che imitazione.
E questa dignità daranne il principio di ciò: che tutte l'arti del necessario, utile, comodo
e 'n buona parte anco dell'umano piacere si ritruovarono¹⁹ ne' secoli poetici innanzi di
35 venir i filosofi, perché l'arti non sono altro ch'imitazioni della natura e poesie in un certo
modo reali²⁰.

[LIII] Gli uomini prima sentono senz'avvertire²¹, dappoi avvertiscono con animo pertur-
bato e commosso, finalmente riflettono con mente pura.
Questa dignità è 'l principio delle sentenze poetiche, che sono formate con sensi di pas-
40 sioni e d'affetti, a differenza delle sentenze filosofiche, che si formano dalla riflessione
con raziocini: onde queste più s'appressano al vero quanto più s'innalzano agli univer-
sali, e quelle sono più certe quanto più s'appropriano a' particolari.²²

[LXVII] La natura de' popoli prima è cruda, dipoi severa, quindi benigna, appresso dili-
cata, finalmente dissoluta²³.

da *Opere*, a cura di F. Nicolini, Ricciardi, Milano-Napoli, 1953

12. La mente... uniforme: la mente umana è portata a provar piacere dall'immaginare nelle cose un ordine e una regolarità maggiori di quelle che esistono nella realtà. Il concetto è ripreso dal *Novum Organum* di Francesco Bacone (1561-1626).

13. Questa... favole: come interpreta F. Nicolini, *allorché uomini famosi in questa o in quella attività umana operano in congiunture determinate, il volgo, al raccontare storicamente ciò che essi hanno realmente fatto, preferisce immaginare che abbiano fatto ciò che, in quelle congiunture, uomini del loro merito avrebbero dovuto fare*. Insomma, il popolo (*volgo*) crea favole intorno agli uomini famosi per renderli più coerentemente grandi; in altre parole, le leggende nascono dall'esigenza di regolarità, che spinge la fantasia a rendere ancora più grandi i personaggi gloriosi e a ignorare gli aspetti negativi della loro esistenza.

14. metafisico: ideale.

15. fisico: storico.

16. che non... di falso: il vero storico è più lontano del vero poetico dalla verità ideale. L'affermazione è già di

stampo profondamente romantico; si veda in Manzoni il rapporto fra vero storico e vero poetico.

17. Dallo che esce... di guerra: il comandante ideale creato da un poeta, come Goffredo di Buglione della *Gerusalemme liberata* di Torquato Tasso, è, secondo Vico, comandante più vero, in quanto loro modello ideale, dei capitani che a tale figura non si conformano.

18. assemprare: esemplare; cioè: copiare, imitare.

19. si ritruovarono: nacquero, furono inventate.

20. poesie... reali: cioè, fatte *non di suoni e ritmi, ma di res* (F. Nicolini).

21. senz'avvertire: cioè in maniera indistinta.

22. onde... particolari: la filosofia è scienza dell'universale, mentre la poesia si occupa di ciò che è destinato a passare, del particolare e del contingente.

23. La natura... dissoluta: la natura dei popoli è dapprima crudele, poi autoritaria, benevola, raffinata (*dilicata*) e infine viziosa (*dissoluta*; propriamente "sciolta" da ogni vincolo e regola). È in sintesi la concezione di Vico dei cicli o *ricorsi* storici.

Linee di analisi testuale

Il modello euclideo: dagli assiomi ai teoremi

Le *degnità* introducono la trattazione di G. Vico e ne costituiscono i presupposti fondamentali, secondo un processo organizzativo che riprende il metodo scientifico galileiano e, attraverso di esso, risale al modello della geometria euclidea: gli assiomi (quali sono nella fattispecie le *degnità*) costituiscono il fondamento logico della costruzione e della dimostrazione dei teoremi (rappresentati dalle teorie filosofiche della trattazione). Se l'impostazione dell'opera è scientifica e organica, il pensiero dell'autore non è tuttavia sistematico, ma geniale quanto frammentario e talora anche contraddittorio: caratteri che si addicono, per altro, all'intero complesso delle opere di Vico, nelle quali, accanto all'atteggiamento ottimistico e cristiano prevalente nella *Scienza nuova*, non mancano pagine dell'*Autobiografia* e di opere soprattutto giovanili (quali la canzone *Gli effetti di un disperato*, pubblicata nel 1693) segnate dal pessimismo dominante negli ambienti epicurei della Napoli dell'epoca ([...] *cadente omai è 'l ferreo mondo / e son già in strutti a farci strazio i fati. / Di pari con le colpe i nostri mali / crebber sugli altri de le prische etati / ... ed a la tomba l'ali / il viver nostro ha più preste e spedite*; "il ferreo mondo ormai sta per crollare e il destino è già pronto a fare strage di noi. Insieme alle nostre colpe le nostre malvagità si sono accumulate con quelle delle età precedenti ... e la nostra vita ha ali rapide e pronte al volo verso la morte").

In forma di aforismi

Le *degnità* sono significativa espressione di questa geniale frammentarietà al servizio di un progetto di trattazione organica. Da rilevare, in particolare, il loro stile epigrammatico, teso all'essenzialità e all'incisività, tanto che, in molti casi, l'autore stesso fa seguire alla singola *degnità* un brano di spiegazione e approfondimento (cfr. numeri XXXII, XXXVII, XLVII, LII, LIII). Analizzate sotto un profilo puramente letterario, esse si presentano come aforismi, in genere incentrati su antitesi o similitudini, fondati su percorsi logici serrati (causa-effetto, premessa-conseguenza ecc.) ed esposti con un taglio apodittico, cioè come verità irrefutabili.

Lavoro sul testo

1^a
Prova
A

Comprensione complessiva

1. Dopo aver letto con attenzione il testo proposto (e le relative note), sintetizzate i concetti salienti.

Analisi e interpretazione del testo

2. Che cosa sono le *degnità*?
3. Che cosa è *figliuola dell'ignoranza*? Perché?
4. A che cosa è portata, per natura, la mente umana?
5. Che cosa afferma Vico a proposito dei fanciulli?
6. Come si può definire lo stile adottato da Vico nei *Principi*?

Commento e approfondimenti

7. Quali finalità si pone l'autore con quest'opera? (max 10 righe)

1^a
Prova

Redazione di una lettera

8. Rileggi l'introduzione al testo e le *Linee di analisi testuale*. Quindi scegli tre aforismi e trasforma il loro contenuto in una lettera immaginaria scritta da Vico ad un anonimo allievo.